

## **29<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (17 ottobre 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Is 53,2a.3a.10-11; Sal 32; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45*

Seguendo il racconto dell'evangelista Marco, ascoltiamo la reazione dei discepoli alla terza profezia della passione. Mentre Gesù annuncia che sta andando a Gerusalemme per esservi ucciso, i discepoli litigano fra di loro, perché vogliono i posti di comando. Il Signore ci insegna che tra noi non è come nel mondo e chi vuol diventare grande sarà il servitore, proprio come Gesù, di cui la prima lettura ci presenta un ritratto profetico. Il servo del Signore ha offerto se stesso in sacrificio: è il giusto che giustifica la moltitudine degli uomini. Con il Salmo 32 chiediamo al Signore che ci doni il suo amore, in lui noi poniamo ogni nostra speranza. Infine la Lettera agli Ebrei ci presenta Gesù come sacerdote grande che ha attraversato i cieli ed, essendo solidale con noi, sa che siamo deboli, compatisce le nostre difficoltà e può venirci in aiuto al momento opportuno. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

### ***Omelia 1: Abbiamo un sacerdote che ci sa compatire***

«Abbiamo un sacerdote grande, perciò possiamo mantenere ferma la professione della nostra fede». Abbiamo conosciuto Gesù, lo abbiamo riconosciuto come il Figlio di Dio, la rivelazione autentica di Dio, e abbiamo riconosciuto che Lui è il servo che non domina e non opprime ... gli abbiamo creduto, lo confessiamo come nostro Signore, abbiamo Lui come sacerdote grande.

La Lettera agli Ebrei insiste su questa idea importante di Gesù *sacerdote*, cioè mediatore, intermediario: colui che crea il collegamento fra cielo e terra, fra Dio e l'uomo; e noi abbiamo questo sacerdote grande ... in che senso lo *abbiamo*? Non ce l'abbiamo in mano, non lo controlliamo come un nostro dipendente; ma lo abbiamo conosciuto e lo abbiamo accolto e sappiamo che è dalla nostra parte. Abbiamo Gesù come sacerdote grande che ha attraversato i cieli perché egli è dalla nostra parte e noi ci siamo legati a Lui, abbiamo creato un collegamento fra di noi. In questo senso Gesù è *sacerdote* per noi, perché è colui che ci fa passare oltre, ci mette in contatto con Dio, ci permette di arrivare alla meta.

«Non abbiamo – e ripete ancora lo stesso verbo – un sacerdote che non sappia compatire le nostre debolezze, perché egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa» ... ha passato anche Lui le sue e sa cosa vuol dire soffrire nella vita umana. Una persona che è sempre stata sana, forte e robusta, difficilmente riesce a capire uno malato o debole, con problemi di salute. Uno che non ha fatto l'esperienza della malattia difficilmente è comprensivo con chi, invece, spesso è debole o ammalato. E così capita per molte altre nostre esperienze. Se non siamo partecipi di una certa esperienza, troviamo difficoltà a capire chi si trova in quella difficoltà. Molte volte si fa presto a parlare di educazione e di figli da parte di chi non ha figli e non ha educato dei figli ... molte volte si potrebbe anche rispondere: “Cosa ne sai tu di questa esperienza, di che cosa voglia dire avere dei figli ed educarli!”. È vero. Quando manca l'esperienza si rischia di parlare in teoria, in modo astratto. Invece l'esperienza ci coinvolge, perché quando incontriamo una persona che sta vivendo un momento difficile, che noi abbiamo già vissuto, possiamo rapportarci facilmente dicendo: “Ti capisco, ci sono passato anch'io, so cosa vuol dire”.

Allora immaginate il Signore Gesù come uno che ti dice: “So quello che stai passando, ci sono passato anch'io, ti capisco, perché io stesso sono stato messo alla prova in ogni cosa. Ho vissuto la tua stessa debolezza: sono stato schiacciato ... so per esperienza che cosa vuol dire, ho preso parte alla tua sofferenza e l'ho attraversata”. Allora, incontrando un Signore così, noi ci sentiamo a nostro agio ... abbiamo un sacerdote grande, abbiamo un mediatore potente che ci

capisce, perché ha sofferto egli stesso ed è diventato sacerdote eterno proprio perché ha sofferto: ha attraversato la sofferenza e l'ha vinta.

Noi ci fidiamo di Lui, ci confidiamo con Lui – non tanto perché possiamo convincerlo a fare quello che vogliamo noi – ma ci fidiamo perché ci insegni la sua mentalità. Noi abbiamo la mentalità del mondo – è inevitabile – cerchiamo di dominare e rischiamo di opprimere gli altri, invece siamo venuti qui per imparare da Gesù a servire, a fare della nostra vita un dono. Lui ci capisce nella nostra difficoltà e noi glielo diciamo con confidenza: “Tante volte, Signore, non ce la faccio; tu mi capisci nella mia debolezza, e allora aiutami a fare quello che vuoi tu”. Come è brutta invece la preghiera di quei due apostoli! «*Vogliamo* che tu faccia quello che ti diciamo» ... e difatti a quella preghiera Gesù risponde *no*. Un “no” secco, senza esitazioni. Tutte le volte che noi cominciamo a pregare dicendo: “Voglio che tu faccia quello che ti chiedo”, possiamo già immaginare che la risposta sia *no*. La preghiera giusta invece è quella in cui chiediamo al Signore: “Che cosa vuoi che io faccia? Conosci la mia debolezza, mi compatisci nei miei limiti, aiutami a fare quello che tu mi chiedi, dimmi quello che vuoi, dammi la forza di farlo e io ti seguirò”.

### ***Omelia 2: Il giusto Servo giustifica la moltitudine***

Gesù è venuto per dare la propria vita in riscatto per la moltitudine degli uomini peccatori. Egli è il giusto servo di Dio, colui che giustifica l'immensa massa dei peccatori, perché si è addossato le loro iniquità. Gesù affronta la passione preparando i discepoli a quel passo decisivo e invitandoli a seguirlo sulla sua strada, a imitare il suo atteggiamento di offerta della vita ... ha capito che la sua strada era quella del *Servo* di cui parlava l'antico profeta.

«A Dio è piaciuto prostrarlo con dolori». Sembra una frase tremenda: a Dio è piaciuta proprio questa strada. Dio riconosce il valore di questa strada e chiede al Figlio di accettare la sofferenza e il dolore ... È accettabile un discorso del genere solo se comprendiamo che dall'altra parte c'è un Dio che ama, che ama totalmente l'umanità al punto da dare se stesso. È Dio che vuole prendere parte al nostro dolore, farsi solidale con la nostra sofferenza, passare nella notte oscura del dolore per poter vincere il nostro peccato.

Gesù ha capito che la sua strada sarebbe stata quello del *Servo* sofferente, che ha offerto se stesso in sacrificio. Ed è certo che «vedrà una discendenza e vivrà a lungo»: è certo che passando attraverso la morte di croce arriverà alla gloria della risurrezione e compirà la volontà del Padre. La strada che Gesù ci indica è quella che noi vogliamo seguire facendo la volontà del Signore.

«Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce». Anche noi, spesso, viviamo tormenti nella nostra coscienza: momenti di dubbio, di difficoltà ... di fronte ai problemi gravi, alle sofferenze che ci fanno piangere noi chiediamo al Signore di esserne liberati. Invece vogliamo imparare l'atteggiamento di Gesù che offre se stesso in sacrificio. L'obiettivo è raggiungere la vita e attraversare la sofferenza, non evitarla. Chiediamo al Signore che si faccia la sua volontà, chiediamo al Padre che ci renda capaci di fare quello che vuole Lui, non pretendendo che faccia quello che vogliamo noi, ma con disponibilità offriamo la nostra vita, perché Lui ne faccia quello che vuole. Siamo sicuri di essere in buone mani, per questo ci fidiamo di Lui e in Lui speriamo; gli chiediamo il suo amore, la sua forza per poter fare quello che ci chiede, per poter fare della nostra vita un sacrificio, per poter offrire a Lui tutta la nostra esistenza. Non gli chiediamo che ci tolga dai problemi, gli chiediamo la forza di attraversare questi problemi in modo coerente.

Ognuno, pensando alla propria vita, alle proprie sofferenze, alle difficoltà che deve attraversare, consideri che ha qualche cosa da offrire al Signore. Le nostre offerte sono proprio le nostre sofferenze, che non evitiamo e cerchiamo di accogliere con amore. Di fronte a situazioni dolorose nella nostra vita ci rendiamo conto che non possiamo fare altro: è un'illusione giovanile pensare di fare ciò che si vuole ... maturando ci rendiamo conto che facciamo quel che possiamo, altroché! Molte cose non le vorremmo certe situazioni, eppure ci tocca sopportarle. Allora l'unica cosa che possiamo fare, è sopportarle bene, secondo il cuore di Dio, non affrontarle con atteggiamento cattivo e di mala voglia, ma accettare anche quelle cose che non ci piacciono, facendole diventare una offerta.

Abbiamo imparato da piccoli a iniziare la nostra giornata dicendo: “Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato e conservato fino adesso. Ti offro le azioni della mia giornata” ... ti offro i pensieri, le opere e le sofferenze di questa giornata. Se impariamo questo stile di offerta di sé, ci accorgiamo di avere la forza di affrontare quelle cose difficili che ci pesano – ci sono ancora, non è cambiata la situazione – ma noi abbiamo ricevuto la forza per poterle vivere bene, con frutto, per noi e per il mondo. «Dopo il *nostro* intimo tormento *vedremo* la luce, ci *sazieremo* della conoscenza di Dio»: capiremo un giorno perché è successo questo e che grande effetto ha avuto la nostra sofferenza accettata con amore, con la docilità di chi si mette nelle mani di Dio ... come il Figlio Gesù, il Servo giusto, che ha giustificato molti perché ha offerto la sua vita in riscatto per la moltitudine. Chiediamo al Signore la capacità di offrire la nostra vita in sacrificio di lode. È l’unica cosa che abbiamo e noi ne facciamo dono a Lui, per fare la sua volontà.

### *Omelia 3: Che cosa vuol dire “servire il Signore”?*

Lungo il cammino verso Gerusalemme per la terza volta Gesù annuncia che sarà ucciso violentemente dalle autorità e annuncia anche, che dopo quella sofferenza tremenda, risorgerà. I discepoli lo seguono, lo ascoltano, ma non capiscono. Per la terza volta dopo che ha annunciato la sua morte, loro presentano il pensiero che hanno – ed è un pensiero sbagliato, è un pensiero troppo umano, terra terra – pensano di andare a Gerusalemme a prendere il potere e cominciano a litigare fra di loro per spartirsi le poltrone più prestigiose. Gesù aveva detto dell’altro, non lo ascoltano! Continuano a pensare con le loro idee sbagliate. È il rischio che corriamo anche noi, quello di continuare a tenere le nostre idee sbagliate e magari di rivolgerci a Gesù con la pretesa che faccia funzionare quelle nostre idee. L’atteggiamento corretto del discepolo invece è quello di mettersi al servizio del Signore.

Egli è venuto per servire, non per essere servito. È il Signore dell’universo, è il creatore di tutto, è colui che davvero governa il mondo ... ma non è prepotente, non schiaccia e non opprime. Dio si è rivelato *Servitore*. È una idea straordinaria, fuori dagli schemi del nostro modo di pensare! L’Onnipotente è il servo di tutti, è colui che è a disposizione di tutti, ma è il modello della nostra vita! E noi abbiamo imparato a chiedere al Signore di darci la grazia di orientare sempre tutta la nostra vita alla sua volontà per poterlo servire con cuore sincero. Il nostro desiderio è quello di servire il Signore.

Che cosa vuol dire “servire il Signore”? Ha bisogno di qualcosa? Noi potremmo immaginare situazioni umane dove ci sono persone che hanno difficoltà ed esigenze; allora metterci al loro servizio vuol dire aiutare chi ha bisogno. È un servizio aiutare i malati, è un servizio educare i bambini, è un servizio operare per il bene sociale ... ma Dio di che cosa ha bisogno? Noi siamo al servizio del Signore, in che senso? Provate a domandarvelo seriamente. Come facciamo a servire il Signore? Abbiamo da dargli qualcosa, ha bisogno di qualcosa da noi? Eppure ci ha detto che dobbiamo imparare da Lui e diventare persone disponibili al servizio del Signore.

A me capita molte volte di incontrare persone che mi vengono a chiedere delle cose. È normale. Vengono a chiedere questo o quest’altro, vengono a chiedere per avere dei servizi, vengono per chiedere il Battesimo, per chiedere il Matrimonio, per chiedere una benedizione, per chiedere una Messa, per chiedere una visita, per chiedere il catechismo ... molto raramente mi capita che qualcuno venga a dirmi: “Ha bisogno di qualcosa? Posso dare una mano in parrocchia?”. Questo è rarissimo. È più comune trovare persone che vengono a chiedere servizi, piuttosto che incontrare persone disposte ad offrire un servizio. Ma anche in questo caso sarebbe un servizio fatto alla comunità ... è un servizio per Dio? Come facciamo a servire il Signore?

Non c’è una risposta. Ognuno di noi deve trovarla. Dobbiamo imparare a pregare senza dire: “Voglio che tu mi faccia questo”, perché è un atteggiamento sbagliato. Di fronte ad una domanda del genere il Signore dice *No*. Possiamo dirlo anche in modo educato, ma nascondiamo sempre la voglia che il Signore faccia quello che vogliamo noi, come se Lui fosse al nostro servizio ... è vero che è al nostro servizio! Non perché noi comandiamo, ma perché diventiamo capaci di fare

come Lui ... e allora che cosa dobbiamo chiedere al Signore? Dobbiamo chiedergli: “Che cosa vuoi da me? Signore, io sono disponibile, che cosa mi chiedi di fare?”.

Tutto quello che facciamo nella nostra vita, da quando ci alziamo al mattino a quando andiamo a dormire, tutto deve essere orientato alla volontà del Signore. Perché il Signore vuole che facciamo bene tutte le cose della nostra giornata. Siamo sicuri di farle bene, di farle per amore? Allora è importante che chiediamo nella preghiera: “Gesù che cosa vuoi da me? Che cosa mi chiedi di fare?”... Poi ascoltate la risposta, perché il Signore parla dentro di noi, nella nostra coscienza ci risponde: ci dà dei suggerimenti, ci fa venire delle idee ... accogliamole! Tutti i giorni della nostra vita, da piccoli, da grandi, da adulti e da anziani, in qualunque situazione, sempre, la nostra preghiera sia: “Signore che cosa vuoi da me in questo momento della mia vita? Io sono pronto a servirti, che cosa mi chiedi di fare?”.

Se impariamo a pregare in questo modo, orientiamo la nostra vita alla sua volontà: serviamo il Signore, siamo disponibili per Lui. Gesù ci ha insegnato a dire *Sia fatta la tua volontà*, non ci ha insegnato a chiedere: “Signore fa’ quello che voglio io”. Se impariamo a pregare come Gesù ci ha insegnato, tutti i giorni gli diciamo: “Signore insegnami a fare la tua volontà. Io sono disponibile”. In questo modo impariamo da Gesù a essere servi, perché la nostra vita sia un servizio, perché la nostra esistenza serva a qualcuno e a qualcosa. Impariamo a dare la nostra vita per il bene del mondo.